REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTE - TEL. 29290 - 21039
REDAZ. DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEF. 401150

La totale assenza del governo offre un'alibi all'azienda

Una IBP che investe 11 miliardi ma che deve spiegare molte cose

La somma verrà impiegata a San Sisto - L'azienda intenzionata a concedere un aumento degli straordinari, è questo l'effetto degli investimenti?

PERUGIA — Sono passati due giorni dal «summit» IBP-sindacati e i commenti, come previsto, non si sono fatti attendere. Unanime il coro contro il governo che ha dimostrato di essersi completamente dimenticato della firma apposta due anni fa dal ministro Donat Cattin sul documento di accordo tra i lavoratori, le organizzazioni sindacali e la IBP. Ben definite le accuse a Cossiga e amici: inadempienza circa l'attuazione della legge 675, non varo dei piani di settore, disimpegno su tutta la linea (due anni il ministero non ha promosso nessuna delle verifiche stabilite nell'accordo siglato il 23 febbraio 1978).

Dal canto loro i sindacati, con le due ore di sciopero a livello nazionale hanno reso immediatamente esplicita la critica. Ieri, in un'intervista a «La Nazione», il dottor Pappalardo, responsabile delle relazioni interne-esterne del gruppo IBP, ha ribadito con tatto il concetto: «è a tutti noto — ha affermato — che la legge 675 non opera e molto probabilmente non opererà. Di qui la decisione della IBP di presentare un piano a medio termine collegato alla 675».

L'IBP ha teso insomma ad accreditare un'immagine positiva del suo impegno attuale poggiando su dati unanimemente riconosciuti: 35 miliardi di investimenti, di cui 11 a Perugia che non sono «noccioline», gravissime colpe da parte del governo circa l'andamento degli accordi per la riconversione e la ristrutturazione, in senso più alimentare, delle fabbriche italiane del gruppo. Che tale immagine sia solo parzialmente veritiera ieri negli ambienti sindacali erano però in molti ad essere convinti. Quanto al Consiglio di fabbrica della Perugina i suoi delegati hanno dovuto di nuovo tornare a discutere con l'azienda, sembra su posizioni contrapposte, perchè guarda caso, ad appena un giorno dal precedente incontro. l'IBP ha chiesto ieri di concedere un aumento degli straordinari. Questa richiesta va messa in relazione con i nuovi investimenti annunciati dall'IBP?

Fatta salva la indiscutibile critica e chiamata del governo ad assolvere i propri impegni regolarmente sottoscrittici sono molti elementi, a questo punto, su cui approfondire l'analisi. Iniziamo con gli investimenti dell'IBP di cui ieri sono arrivati i dati precisi. Undici miliardi di lire verranno spesi a San Sisto, in parte (tre miliardi e mezzo) per diversificare il settore biscotti, in parte per altri settori tradizionali. La novità sarà costituita da una linea che dovrebbe garantire «semilavorati» per le pasticcerie. L'investimento non è marginale se si pensa che undici miliardi saranno spesi concretamente in macchinari e che quindi sarà necessario altro denaro per rendere funzionanti gli impianti.

All'Ultra, altra fabbrica umbra del gruppo, andrà poi circa mezzo miliardo. Il resto dei 35 miliardi verrà speso, come è noto, negli altri stabilimenti del gruppo. Quanto all'occupazione tali investimenti dovrebbero in qualche maniera restringere alla Perugina l'uso della cassa integrazione nei primi sei mesi dell'anno. Le nuove produzioni sarebbero cioè in grado di sostenere la curva bassa dell'azienda, ma i benefici effettivi per l'occupazione alla Perugina sembrerebbero tutti qui. I nuovi investimenti di fatto non consentiranno di riportare l'occupazione ai livelli del 1967 ed anzi l'IBP sembra abbia esplicitamente affermato che la latitanza del governo e quindi l'impossibilità di realizzare il piano a medio termine, hanno impedito di concretizzare questa parte fondamentale dell'accordo del 23 febbraio 1978. Ieri tra i compagni della CGIL era diffusa l'opinione che l'IBP non abbia presentato assolutamente un «piano a medio termine» come lo ha definito il dottor Pappalardo, ma solo qualcosa che assomiglia agli investimenti a breve termine previsti nell'accordo.

La latitanza del governo probabilmente mette l'azienda al riparo da molte critiche che potrebbero esserle formulate. E' un fatto però che l'IBP dovrebbe almeno spiegare alcuni elementi non chiari: quale sarà il futuro degli impiegati? (l'IBP al proposito si limita a sottolineare l'esistenza del problema). Si sta tornando alla stagionalità selvaggia? (Quest'anno gli stagionali saranno a San Sisto 300 e l'IBP ne ha chiesti altri 60 per la Ultra dove il personale è praticamente tutto a contratto a termine).

Da parte sindacale probabilmente si andrà a breve anche ad incontri regionali per approfondire questi temi. E' chiaro che il governo verrà chiamato alle proprie responsabilità dagli stessi lavoratori in lotta.

g. r.

Le 9 correnti sono ai ferri corti

A Terni la DC è un partito di lotta (intestina)

Clima infuocato per designare i candidati da inviare al Congresso nazionale

TERNI — Nella DC ternana si è ormai ai ferri corti: la designazione dei candidati da inviare al Congresso nazionale sta avvenendo in un clima a dir poco infuocato. Sono state presentate nove liste e lo scontro assume toni sempre più aspri. La nona delle correnti, «Proposta di rinnovamento nella autonomia», ha distribuito un proprio ciclostilati nel quale si spara a zero contro le altre liste concorrenti. Si parte denunciando un'irregolarità: la lista dei michelianì e quella capeggiata dall'avv. Nicolini, che si rifà a Zaccagnini, sono state presentate fuori tempo massimo, «anche se di pochi secondi», si precisa con scrupolo sportivo. Per un po' non si sapeva se sarebbero state escluse, finché non è intervenuta la direzione nazionale, che ha concesso la deroga.

Tutti, nonostante le diatribe, sapevano che sarebbe andata a finire così, trattandosi di due componenti che, per diversi motivi, possono contare su appoggi forti a livello nazionale. «Se fosse stata presentata in ritardo la nostra lista, si sarebbe fatto altrettanto?», si interrogano i personaggi — tra i quali non figura nessun nome di spicco — che hanno dato vita alla lista n. 9. La risposta non viene data, ma si lascia intendere un certo scetticismo.

«C'è un fatto nuovo che ci ha spinto a denunciare questa irregolarità — aggiungono — proprio da parte di alcuni dei beneficiati della deroga, c'è stato un irrigidimento su una scrupolosa applicazione del regolamento». Una ferrea applicazione del regolamento impone che possano votare soltanto coloro i quali siano in regola col pagamento non soltanto della tessera, ma anche dell'abbonamento al «Popolo» e alla «Discussione».

«Potranno votare — spiegano i componenti della nona corrente — solo coloro che hanno disponibilità, magari per favori accordati loro dal partito e coloro che si adatteranno a accettare eventuali contributi offerti da questo o da quel protettore».

Dopo il vertice di Roma tra le Regioni interessate

Stop ai lavori per portare il Tevere in Val di Chiana

Tutti d'accordo sull'utilità della diga di Montedoglio - Prima di dare il via alla galleria bisognerà verificare la quantità d'acqua dirottabile per impedire danni all'assetto ecologico

CITTA' DI CASTELLO — La procedura per l'appalto dei lavori di costruzione della galleria destinata a portare in Val di Chiana le acque del Tevere dovrà essere sospesa. Sembra essere questa una delle conclusioni alle quali è giunto il summit dei presidenti delle tre regioni interessate, Umbria, Toscana e Lazio, riunitisi ieri in Campidoglio con l'assessore del Comune di Roma, Della Seta. L'Ente Val di Chiana aveva scoperto le sue carte appena qualche giorno fa annunciando, quasi alla chetichella, che «dato lo stato avanzato dei lavori per la costruzione dello sbarramento del Tevere a Montedoglio, avrebbe dato corso quanto prima all'asta per la condotta di adduzione».

Quella, per intenderci, che dovrebbe portare, secondo i piani dell'ente, l'acqua del Tevere nella Val di Chiana passando sotto una montagna per un tragitto di quasi 12 chilometri. Si era, quindi, alle strette. Quella che è stata chiamata «la rapina del Tevere» stava procedendo con sequenze accelerate. Il piano era stato predisposto nei dettagli più particolari attraverso uno studio di oltre 15 anni e la creazione di un ente apposito.

Un piano ed un ente che hanno avuto strateghi e esecutori di rango legati mani e piedi alla DC aretina e allo stesso nome di Fanfani. Un piano che aveva previsto infine anche l'invio di un emissario, il sen. Bartolomei, tornato ad un passo dalla terra natia per parlar bene del progetto dell'Ente Val di Chiana con l'intenzione di raccoglierne onori.

L'iniziativa congiunta delle tre Regioni e del Comune di Roma mette ora in discussione, a quanto è dato di sapere, alcuni aspetti, i più delicati, dell'intero progetto. La sospensione dell'appalto dei lavori per la galleria dovrebbe dar modo, infatti, di verificare e scadenze ravvicinate la possibile quantità di acqua da destinare all'uso della Val di Chiana e di studiare soluzioni tali da evitare che l'uso delle acque del Tevere a scopi irrigui venga realizzato a danno della difesa dell'ambiente e dell'assetto ecologico. La verifica delle quantità d'acqua dirottabili in Val di Chiana senza compromettere la valle del Tevere dovrebbe essere eseguita, secondo quanto sembra scaturire dall'incontro romano, da una équipe di esperti nominati dalle tre Regioni.

La disputa, che aveva conosciuto in passato anche momenti di differenziazione e divisione tra umbri e laziali da una parte e toscani dall'altra, non è più sulla opportunità di costruire uno sbarramento sul Tevere a Montedoglio. «La diga — dicono concordi le Regioni — è giusto che si faccia. Vogliamo però verificare l'uso che se ne farà e la destinazione delle acque che vi verranno invasate». Nelle intenzioni delle tre Regioni ci sarebbe anzi la costituzione di un consorzio per il coordinamento degli interventi irrigui ed idrologici sull'intero bacino del fiume Tevere.

Le Regioni avrebbero anche preso di nuovo posizione — questa volta congiuntamente — contro il rinvio che il governo ha operato circa il trasferimento delle competenze in materia di irrigazione alle Regioni. Avrebbero riproposto, in altre parole la questione dello scioglimento dell'Ente Val di Chiana che continua imperterrito a procedere secondo i progetti che esso stesso ha stabilito

Giuliano Giombini

L'odg votato in Consiglio provinciale

Finanziamenti e impianti moderni per una «Terni» più competitiva

TERNI — Tutti i gruppi politici presenti in Consiglio provinciale concordano che due sono le questioni da risolvere per garantire prospettive di sviluppo alla «Terni». Sono illustrate in un odg che è stato votato all'unanimità, al termine dell'ultima riunione del Consiglio provinciale.

La prima delle questioni è «il risanamento finanziario della Terni, accogliendo la richiesta già avanzata di 204 miliardi per la ricapitalizzazione dell'azienda; la Finsider aveva a questo proposito assunto un preciso impegno con le forze politiche, sociali e con le istituzioni locali». La seconda è «l'adeguamento degli impianti alle esigenze legate allo sviluppo produttivo sidero-meccanico, per rendere l'azienda moderna e competitiva sul mercato interno e esterno; a tale proposito occorre applicare la legge 675 per la riconversione industriale e ripartire più equamente i fondi di dotazione».

L'odg rispecchia le conclusioni alle quali si è giunti affrontando tutti i complessi aspetti che riguardano la vita della maggiore industria umbra. C'è un aspetto complessivo che viene ricordato nell'odg là dove si dice che «gli investimenti devono essere collegati all'attuazione di una programmazione di settore, che definisca in positivo il ruolo della Terni nei confronti degli acciai speciali e delle seconde lavorazioni».

Gran parte del dibattito è stato dedicato alla vicenda dei 70 miliardi di indennizzi ENEL incamerati dalla Finsider, la finanziaria alla quale fa capo la Terni. «Il consiglio provinciale — si dice nell'odg — invita la Finsider a riversare tale somma all'azienda».

Nel dibattito sono emerse delle differenziazioni, anche tra il PSI, il quale ha dato l'impressione di considerare la restituzione degli indennizzi come il toccasana di tutti i mali, e il nostro partito, che ha precisato come il problema sia più ampio e come la «Terni» abbia bisogno di somme ben più consistenti: la stessa direzione aziendale ha affermato che occorrerebbero almeno oltre 600 miliardi.

L'incidente lungo la E 7 nei pressi del bivio di Marsciano

Madre e figlio muoiono nell'auto tamponata da un'autocisterna

Il bambino, due anni e mezzo, trasportato all'ospedale vi è giunto già morto
La madre è spirata poco dopo il suo ricovero al Policlinico di Perugia

PERUGIA — Ancora sangue sulle strade dell'Umbria: due persone, la madre ed un bambino di due anni e mezzo sono morte, questa mattina in seguito ad un drammatico incidente stradale avvenuto lungo la E 7, nei pressi del bivio che porta a Marsciano. Erano circa le 11,15 e la Fiat 126 con a bordo Gloria Maria Celesten Pestor, di 31 anni, di origine spagnola, e suo figlio Gustavo, di due anni e mezzo, stava procedendo in direzione Perugia, con l'intenzione di deviare in direzione di Marsciano. Dietro di lei procedeva un'auto cisterna, diretta a Perugia.

Ad un tratto è successo l'irreparabile: non si sa ancora per quale motivo, l'autocisterna ha tamponato violentemente la Fiat 126. Un colpo terribile. La macchina ha fatto alcuni giri su se stessa e si è fermata dopo pochi metri. Non si sa come l'urto sia potuto avvenire, se perché l'autocisterna procedeva a forte velocità, oppure perché l'autista, il quarantenne Domenico Vitali, romagnollo, non si è accorto della svolta in alto da parte dell'auto.

Il bambino, subito soccorso, è stato trasportato all'ospedale di Marsciano, ma vi è giunto già morto. La madre è stata soccorsa sul posto: un medico ha tentato infatti di praticarle la respirazione artificiale ed alcune cure sommarie ma anche lei è morta poco dopo al Policlinico di Perugia, dove è stata trasportata.

Sul posto è giunto subito anche il marito, il signor Antonelli, che lavora a Terni.

La stessa famiglia viveva a Terni, ma passava il tempo libero in una casetta di Ripabianca, di proprietà dei genitori del marito.

Ecco come si presentava l'utilitaria dopo il tremendo urto

Interrogativi sul problema dei tossicodipendenti

TERNI — Non è con l'arresto dei tossicomani che si risolve il problema della droga: a sostenerlo è «il Comitato di coordinamento droga e emarginazione», che prende spunto dall'arresto di una ragazza, Elvira Spadaccia trovata in possesso di mezzo grammo di eroina, per sollevare alcuni interrogativi.

In primo luogo si invitano le forze dell'ordine a una maggiore opera di repressione nei confronti dei vari trafficanti e non dei tossicomani, vittime anch'essi di un meccanismo che gli si ritorce contro. La comunità cittadina deve inoltre impegnarsi maggiormente su questo fronte.

Si chiede inoltre che il centro di via Aminale sia messo nelle condizioni di poter assolvere al ruolo di aggregazione per il quale è stato realizzato dall'Amministrazione comunale.

Il Comitato di coordinamento sta in questi giorni promuovendo altre iniziative in collaorazione con il gruppo di volontari che opera all'interno del servizio per la tossicodipendenza.

Per quanto riguarda la vicenda di Mino Cimini, il giovane ternano in carcere in Turchia, c'è da registrare un ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio provinciale con il quale si chiede un intervento delle massime autorità dello Stato.

Ieri, nel tardo pomeriggio, è stata ricevuta dal presidente della Repubblica una delegazione della quale facevano parte il sindaco di Terni e i genitori del giovane.

Questa la decisione della COMECO di Castelchiaro

Che si fa quando ci sono dieci operai di troppo? Si licenziano

Ribiscini della FLM: «Gli imprenditori conoscono solo questi metodi per risolvere le crisi dell'azienda; bisogna respingerli»

TERNI — La COMECO, una società per azioni che si trova nei pressi di Castelchiaro, con 46 dipendenti, specializzata in lavori di impiantistica e di manutenzione, ha deciso di licenziare in tronco dieci lavoratori. «Il bilancio dell'azienda negli ultimi due anni è in perdita continua», ha dichiarato il suo presidente e amministratore Luciano Venzano nel corso dell'incontro tenutosi due giorni fa nella sede dell'Associazione industriali: «I registri del nostro bilancio sono stati da tempo depositati in tribunale — ha proseguito Venzano — e ciò dimostra quanto insostenibile sia la nostra situazione».

Dieci lavoratori di troppo, questa quindi la motivazione dell'azienda che, senza nessun preavviso, il 20 ottobre aveva già deciso il provvedimento inviando le lettere di licenziamento ai suoi dipendenti. Di parere completamente contrario si è dimostrata la Federazione metalmeccanici provinciale, che ha respinto la decisione padronale. «Quella dei licenziamenti — dice Nando Ribiscini, della segreteria provinciale FLM — è una pratica che gli imprenditori ternani usano con frequenza per risolvere le loro situazioni di crisi. La spiegazione sta nel fatto che è il metodo più semplice e meno impegnativo a loro disposizione, anche se, inevitabilmente, dimostra la loro completa incapacità a rispondere adeguatamente ai problemi dell'economia».

La COMECO, come tante altre piccole e medie industrie della provincia, lavora praticamente soltanto per le grandi aziende. E' così completamente subordinata ai mutamenti delle condizioni economiche dei grandi gruppi. Se questi sono in espansione, aumentano le commesse e il giro d'affari. Se così non è, c'è la mancanza di capacità di trovare nuovi sbocchi alla produzione e quindi si apre la strada al ridimensionamento degli organici. Una situazione grave, soprattutto se si tiene conto che oggi molto spesso viene delegata alle piccole e medie industrie la capacità di incrementare lo sviluppo economico della provincia.

«La proposta della direzione COMECO — dice ancora Ribiscini — non deve essere accettata anche perchè, allo stato attuale, non viene garantito il futuro neppure dei restanti 36 dipendenti. Se si accettasse il metodo proposto, in breve tempo potremmo trovarci nuovamente in una identica situazione».

C'è anche da registrare, in questa vicenda, l'assoluta indisponibilità dell'azienda a prendere in considerazione i provvedimenti di tipo diverso da quelli proposti. Applicare la cassa integrazione poteva infatti significare guadagnare tempo in attesa di nuove commesse. Un metodo pericoloso quello dell'azienda: un metodo che, senza nessuna fase intermedia, prospetta immediatamente i licenziamenti.

Tuttavia esiste ancora una possibilità: quella dell'applicazione della legge 1115 che prevede la retribuzione dell'80 per cento dello stipendio per un periodo di sei mesi, in attesa di rendere definitivi i provvedimenti di licenziamento. Ma non è necessario essere degli esperti di politica economica per rendersi conto di quanto grave sia la manovra in atto: gli errori degli imprenditori dovrebbero continuare a pagarli ancora una volta i lavoratori.

Angelo Ammenti

FOLIGNO

Incontro tra PCI e C.d.F. dello zuccherificio

PERUGIA — Nel quadro degli incontri, recentemente decisi del sindacato, lunedì il Consiglio di fabbrica dello zuccherificio di Foligno si è riunito con la segreteria regionale del PCI. Al termine del confronto la segreteria regionale del partito comunista ha emesso il seguente comunicato.

Dopo aver di nuovo dato piena adesione alla battaglia dei lavoratori dello zuccherificio di Foligno, i comunisti parlano direttamente delle responsabilità del governo. «Il governo, il ministero dell'agricoltura in particolare devono uscire dall'ambiguità, non adottando alcun provvedimento che vada in direzione di un trasferimento del contingente bieticolo verso altre strutture produttive e riconfermando, afferma il comunicato, l'impegno per la campagna di produzione 1980 e la fissazione, fin da oggi, del prezzo della barbabietola per la prossima stagione produttiva.

«La segreteria regionale sottolinea inoltre il grave ritardo ed il continuo rinvio da parte dell'esecutivo nazionale della definizione del piano bieticolo saccarifero, strumento fondamentale per un programmato futuro del settore. Il PCI impegna i suoi parlamentari a prendere tutte le iniziative che possono contribuire al perseguimento degli obiettivi sopra esposti. Ritiene necessario un ulteriore confronto, le cui forme il movimento sindacale e il consiglio di fabbrica stabiliranno nella loro autonomia, affinchè ciascuna forza politica non si limiti ad attestati di generica solidarietà, ma assuma impegni precisi da rispettare di fronte ai lavoratori

Esprime soddisfazione per il fatto che una prima intesa sulla iniziativa da prendere si è costituita tra socialisti e comunisti negli incontri avuti autonomamente con il Consiglio di fabbrica. Spetta ora ad altri — continua il comunicato — ed in particolare alla DC, esprimere con chiarezza le proprie valutazioni.

E' necessario inoltre che si intensifichi la mobilitazione unitaria del comprensorio di Foligno ed in tutta la regione per far crescere la consapevolezza di una battaglia comune tra lavoratori dello zuccherificio, bieticoltori, movimento cooperativo, trasportatori, forze istituzionali, politiche e sociali. La segreteria regionale del PCI impegna infine — termina il comunicato — le strutture del partito a continuare ed intensificare la loro mobilitazione».

TERNI

Documento ARCI sull'uso dell'area dell'ex ospedale

TERNI — Nel dibattito sull'uso da fare dell'area dell'ex Ospedale interviene la Lega per l'ambiente dell'ARCI provinciale di Terni. Come è noto, c'è un progetto, dell'amministrazione comunale, sul quale si sta discutendo, che prevede l'utilizzazione dell'area in parte come verde pubblico e in parte per uffici e per una struttura pubblica di notevoli dimensioni.

Secondo la Lega per l'ambiente il problema va inserito nel discorso sulla «qualità della vita» che si intende realizzare a Terni. «Terni è forse una città brutta — scrive la Lega in un suo documento — non tanto dal punto di vista estetico quanto per la sua vivibilità». L'impegno profuso dall'Amministrazione comunale per costruire strutture di servizio, impianti, centri direzionali — sostiene la Lega — forse non basta. Ci sono esigenze che, allo stato attuale, non sono soddisfatte o comunque lo sono soltanto parzialmente. La Lega ne enuncia alcune: gli spazi per l'associazionismo culturale e sportivo, il verde pubblico. Vi è poi uno stato diffuso di disagio tra i giovani, al quale non si riesce a dare una risposta per mancanza di strutture.

«Non si possono dimenticare — viene aggiunto — le difficoltà d'ordine economico nelle quali si imbatte l'associazionismo quando si tratta di chiedere l'uso di locali di proprietà privata o anche di quelli pubblici, come quelli delle scuole». Per la Lega, Terni è una città con poco verde, che va inteso non «come colore, anche se ha la sua importanza, bensì come capacità delle piante di ossigenare l'ambiente».

L'uso dell'area dell'ex ospedale deve essere deciso tenendo conto di tutte queste considerazioni e anche «dei condizionamenti economici». La Lega conclude invitando le altre forze, le associazioni culturali e sportive a approfondire il dibattito con ulteriori contributi.

Le critiche di un lettore a due articoli apparsi sulla nostra pagina di cronaca

Guerrieri della notte e odontotecnici

PERUGIA — Il compagno Gianni Barro ci ha inviato una lettera, che contiene accenti fortemente critici rispetto ad alcuni articoli usciti nella pagina regionale dell'Unità. Pubblichiamo volentieri integralmente lo scritto.

«Leggo sull'Unità di venerdì 26 ottobre, nella pagina della cronaca dell'Umbria, due servizi che mi hanno alquanto sconcertato. Lascerò da parte quello di Giulio Cesare Proietti («A Terni il pornofilm non ha concorrenti») dove con un rigorismo morale dal quale era rimasto finora immune perfino il giudice Bartolomei, film come «Hair» e «Un uomo americano» vengono elencati assieme a «Odissea Erotica», «La seduttrice», «L'amore senza limiti», con questo commento per giunta: «Non c'è molto da scegliere e i titoli sono tutto un programma». E che dire della riproduzione del manifesto «I guerrieri della notte» nel corpo di quello stesso articolo e sotto quel titolo?

Mi vorrei soffermare brevemente però su un servizio anonimo che si riferisce in merito alla vicenda degli odontotecnici perugini. Per sgombrare ogni equivoco, non posso che prendere atto che esistono delle leggi nel nostro paese, e che magistratura e carabinieri sono lì apposta per farle rispettare (sono semmai criticabili quando non lo fanno abbastanza, il che secondo noi accade un po' troppo di frequente). Ma un giornale di partito come l'Unità qualche riflessione dovrebbe pur farla, per esempio quando parla dell'abusivismo degli odontotecnici. Il nostro è uno dei pochissimi paesi al mondo, se non l'unico, nel quale per fare il dentista occorre essere laureati in medicina. Questo primato poco invidiabile (lo paghiamo tra l'altro con il numero più basso di dentisti in Europa o nel resto del mondo socialmente organizzato) è frutto delle pressioni di una casta di medici: e dico casta perché la grande maggioranza dei medici non è imputabile se non per il fatto di non ribellarsi a questa situazione. Una casta che trae profitti ingenti, come sanno bene i molti che devono curarsi i denti, o peggio ancora fornirsi di una dentiera o di altra protesi. Come si fa a paragonare gli odontotecnici con gli affittacamere abusivi quando i primi, a differenza di quest'ultimi, lavorano a tariffe ridotte, consentendo alle molte famiglie per le quali le prestazioni degli odontoiatri medici rappresentano un onere economico anche insopportabile, di avere cure dentarie e protesi a prezzi abbordabili?

E che lo fanno combattendo contro tutto e contro tutti, contro le leggi, i magistrati, i carabinieri, le caste professionali, le stesse mutue le quali ovviamente non ne riconoscono l'esistenza e che — non dimentichiamolo — offrono un'assistenza dentistica veramente limitata e misera, sia come rimborso sulle spese, sia come disponibilità di specialisti convenzionati (altro problema che l'Unità non dovrebbe sottovalutare: come mai la stragrande maggioranza degli odontoiatri medici lavora in regime libero professionale, senza neppure convenzionarsi con le mutue?).

Insomma vogliamo fare la radiografia sociale di chi è stato colpito dalla chiusura dei gabinetti dentistici «abusivi»? Certo c'è il problema della qualità del lavoro, ma quando si citano incidenti sul lavoro di una categoria sanitaria diseredata, bisogna farsi carico anche di affrontare battaglie quando questi «incidenti» avvengono per colpa di altri che appartengono a ben più potenti categorie professionali anche se agiscono nella piena legalità. L'abusivismo, per concludere, non è mai un fatto casuale, nè può essere risolto (come si usa dire) criminalizzandolo. Vi sono delle cause precise che un giornale come l'Unità deve analizzare, per orientare i lettori (tra cui vi è il quadro attivo del partito) a prendere posizioni precise nei confronti di tutti i problemi quelli fondamentali e quelli, apparentemente, secondari.

«Apparentemente»: la società è una, e ogni fatto che accade aiuta a leggerla e a capirla. E a proposito di «letture»: questo fatto del NAS (il nucleo antisofisticazioni) distaccato dal corpo generale dei carabinieri, lo accettiamo senza discuterlo? Ci sta bene che un ministero tecnico come quello della sanità abbia una sua polizia particolare? Ci sta bene questa moltiplicazione, o jungla che dir si voglia, di corpi speciali all'interno dell'apparato statale? Non ci bastano le vicende del golpe notturno del colonnello Borghese?

Gianni Barro

La lettera è ricca di osservazioni, che in gran parte condividiamo. Rileggendo gli articoli attentamente però non ci pare che l'interpretazione del compagno Barro sia giusta. L'articolo sul pornofilm non suona infatti come condanna moralistica, ma piuttosto come critica alla qualità delle pellicole prodotte in Italia e proiettate nelle diverse sale cinematografiche. In aggiunta c'è una notazione di costume, per altro fatta dal signor Luccioli, che sostiene: il porno è il genere che va per la maggiore. Senza voler fare moralismi ci sembra che la questione sia degna di qualche riflessione.

Il compagno Giulio Cesare Proietti, quando parla infine de «I guerrieri della notte», lo definisce: «Uno dei pochi film dignitosi, proiettati a Terni recentemente».

Il compagno Barro parla poi più diffusamente dell'articolo titolato: «Odontotecnici nel mirino della Pretura» e sostiene che: «Il giornale del partito qualche riflessione di più dovrebbe farla». Innanzi tutto facciamo rilevare che il «pezzo» inizia dicendo che: «Si è cominciato non certo dai pesci più grossi», e che sarebbe auspicabile, se la Pretura vuole indagare seriamente sull'abusivismo, parlare di ben altre «illegalità», che avvengono nell'esercizio delle diverse professioni. La citazione degli affittacamere riguarda appunto uno dei nodi dove la speculazione si è fatta talora davvero pesante. Non mettiamo insomma tutto assieme, ma piuttosto contrapponiamo «i pesci piccoli» sui quali si è deciso di «infierire» agli «abusivi», che restano intoccabili.

Sia chiaro, non c'è alcuna intenzione «di criminalizzare» nessuno ma piuttosto una richiesta di chiarezza, citiamo testualmente, «di fare nell'intero settore una seria pulizia».

Per tutto il resto siamo d'accordo con le osservazioni, fatte dal compagno Barro, che non abbiamo scritto solo perchè la cronaca dovevamo farla in sole cinquanta righe.